

Dal Colosseo l'addio di Simon & Garfunkel

Mezzo milione di spettatori ai Fori Imperiali

ANDREA SPINELLI

ROMA. L'incantesimo è finito. Da oggi Paul Simon e Art Garfunkel sono nuovamente due ex compagni. Appagati, un po' scontenti, molto stanchi. Già perché, salva la possibilità di un'ulteriore appendice americana dell'Old Friends Tour, la «&» del loro sodalizio umano e artistico l'hanno lasciata ieri sera sul grande palco addossato alle pietre millenarie del Colosseo, ultimo traguardo di un cammino iniziato lo scorso ottobre in Pennsylvania. Un rapido calcolo su incassi e scalette rivela che la coppia ha guadagnato in questo tour 65.200 dollari, circa 130 milioni di vecchie lire, per ogni canzone eseguita. Il dato la dice lunga sui perché della clamorosa reunion, che però ha anche motivazioni diverse da quelle esclusivamente economiche.

Vedere Paul & Art sul palco travolti dal tripudio di circa 500 mila spettatori in via dei Fori Imperiali (ma anche Piazza Venezia è piena e il sindaco veltroni parla di 600 mila persone) ha spostato ieri sera l'accento sui motivi emozionali della *rentrée*. La tenerezza delle canzoni che i due interpretano, il magico equilibrio in cui hanno saputo cullare per quarant'anni i sogni di un'intera generazione, nasce proprio da quella fragilità d'animo che li ha spinti a brevincontri e lunghe separazioni. Ed è proprio questo prendersi e lasciarsi la scintilla che si leva dietro ogni motivo.

«Puoi immaginarti come

saremo fra qualche anno, dividendo tranquillamente una panchina al parco», sussurrano Paul & Art nell'iniziale «Old friends», eseguita in versione acustica, da soli sotto i riflettori che li bagnano di luce, pur sapendo che quella stagione della vita non li coglierà più insieme sul palco. Con il concerto al Colosseo si è chiusa l'epopea di «Bookend». O almeno, così assicura la coppia parlando di «goodbye tour». Frattanto, fra gli applausi di di Carlo Verdone e del sindaco di Roma Veltroni, di Tronchetti Provera e di Afef, di Giorgia, Valeria Golino, Ricky Tognaz-

zi, Ferzan Ozpetek, Serena Dandini (atteso anche Roberto Benigni che aveva chiesto a Paul Simon di scrivere la colonna sonora di «Pinocchio»), il concertone voluto dal Comune di Roma, sponsorizzato da Telecom e organizzato dalla D'Alessandro & Galli, agenzia italiana della coppia newyorkese, si trasforma in una corsa nel tempo.

Arrivati in città, i due vecchi amici della canzone statunitense sono saliti sul grande palco di via dei Fori Imperiali già in tarda mattinata per provare la qualità del suono e accennando qualche pezzo del loro repertorio. T-shirt rossa, pantaloni kaki e berretto da baseball per Paul Simon, t-shirt nera, jeans e panama per Garfunkel, i due, all'inizio non sono stati riconosciuti dai passanti. Ma poco dopo un folto capannello si è fermato sotto il palco in

coro con «The sound of silence».

Durante la serata, poi, sfilano di lato fra i ricordi canzoni come «I lazy shade of winter», «I am a rock», «America», «At the zoo», «Kathy's song», quella «I ley schoolgirl», registrata da Art &

Nello show dei ricordi tutti i brani che hanno reso celebri Paul & Art. Il duetto con gli Everly Brothers

Paul nel modesto Sanders Recording Studio della Settima Avenue quando ancora si facevano chiamare Tom & Jerry (fu proprio Syd Prosten dei Sanders a battezzarli così), «Scarborough fair canticle», «Homeward bound», «Slip slidin' away», «El condor pasa (if I could)», «Keep the customer satisfied», «The only living boy in New York», «American tune» e su su fino a «My little town» e «Bridge over troubled water», il brano che nel '70 segnò per la prima volta la fine del sodalizio.

Ma lo show della memoria non trascura nulla; né l'album fotografico squadrato sugli schermi con effetti a volte impietosi nel raffronto fra passato e presente, né la presenza in carne e ossa degli Everly Brothers, il leggendario duo del Kentucky che dopo aver rimestato il loro folk-rock in «Wake up little Suzie», «Dream» e «Let it be me»,

ieri hanno richiamato sul palco Simon & Garfunkel per cantar assieme a loro «Bye bye love».

Anche il bis segue l'itinerario fissato, toccando le corde recondite di «Cecilia», l'omaggio sotterraneo a Dylan di «The boxer», fino a «Leaves that are green» e alla mai troppo amata «The 59th St. Bridge song (feeling groovy)». Ora il concertone romano guarda avanti e già pensa all'edizione dell'anno prossimo, per la quale si fa un altro nome a sensazione dello showbiz americano; quello degli Eagles, che in trent'anni di carriera hanno suonato in Italia soltanto una volta, nel 2001 a Lucca. Insomma il futuro del Telecomconcerto romano sembra aprirsi nel segno di «Hotel California».